

Introduzione al Social Dreaming.
Relazione sui workshops
tenuti a Mauriburg, Raissa e Clarice Town □ □ □

Claudio Neri

Il mio principale obiettivo è fornire alcune informazioni sul Social Dreaming, una tecnica di lavoro di gruppo che valorizza il contributo che i sogni possono offrire alla comprensione, non del “mondo interno” dei sognatori, ma della realtà sociale ed istituzionale in cui vivono. Gordon Lawrence (1998b), che ha scoperto questa tecnica, afferma che i sogni contengono informazioni fondamentali sulla situazione in cui le persone stanno vivendo nel momento in cui sognano. Il Social Dreaming non vuole sfidare il grande valore dell’approccio ai sogni della psicoanalisi classica, ma mette in rilievo la loro dimensione sociale.

□ Desidero ringraziare Robi Friedman e Chaya Kurz che hanno dato un consistente contributo alla stesura del lavoro. Un ringraziamento speciale a Gordon Lawrence, Martin Ringer e Françoise Spanoghe il cui sostegno ha avuto per me un valore particolare. Laura Ambrosiano, Marco Bernabei, Giovanna Cantarella, Violetta Coata Sternberg, Anna Costantini, Franca Fubini, Rossella Del Guerra, Marisa Dillon Weston, Celestino Genovese, Raffaella Girelli, Mercedes Lugones, Paola Mariòn, Massimo Morriconi, Anna Nicolò, Giancarlo Petacchi ed Ugo Uguzzoni hanno letto il testo dando utili indicazioni su come renderlo più ricco e preciso; Lucia Anna Pala ha prestato aiuto trascrivendo un nastro con la registrazione di annotazioni sulle sedute; a tutti va la mia gratitudine. L’ultimo sentito ringraziamento è diretto ai partecipanti ai tre *workshops* per l’autorizzazione a citare sogni e associazioni.

□ Mauriburg, Raissa e Clarice Town sono nomi di città descritte nel libro di Italo Calvino “Le città invisibili”.

□ Ho lavorato a lungo su questo tema: alcune considerazioni che compaiono nell’articolo sono presenti anche in una precedente pubblicazione (Neri, 2001a).

Il mio secondo obiettivo è riferire alcune esperienze condotte con la tecnica del Social Dreaming e trarne indicazioni di ordine metodologico, teorico e clinico.

Lo scritto è diviso in alcune brevi sezioni. Fornirò, prima di tutto, informazioni sul *setting* e sull'origine della tecnica. Parlerò del suo impiego per esplorare e migliorare il funzionamento di un'istituzione o di un'organizzazione. Cercherò, quindi, di inserire il Social Dreaming in una cornice storica. L'ultima parte dello scritto, come ho già detto, è dedicata all'illustrazione di alcune esperienze di lavoro.

1. Setting

Le sedute di Social Dreaming solitamente durano un'ora e mezzo. Ciascuna fa parte di un ciclo che può essere breve oppure più lungo. È consigliabile evitare un'unica seduta "rischiatutto", poiché lo sviluppo di un processo è un aspetto importante del metodo. Tale sviluppo riguarda sia la capacità dei partecipanti di funzionare come gruppo, sia i sogni stessi. I sogni infatti si collegano tra loro, rispondendo ai sogni raccontati nelle precedenti sedute. (Armstrong, 1998)

Il piano di lavoro che viene adottato - come dicevo - solitamente è compatto: da tre a cinque sedute, riunite in due o tre giorni e dunque intervallate da una o due notti. In queste notti, compaiono nuovi sogni, che hanno regolarmente riferimento con il gruppo e con la situazione che i partecipanti stanno vivendo. Sono stati impiegati anche altri piani di lavoro, meno compatti rispetto a quello che ho indicato: ad esempio è stato utilizzato uno schema che prevede lo svolgimento di una seduta settimanale per un periodo di quattro o sei mesi. La documentazione relativa a questi schemi di lavoro è ancora piuttosto scarsa.

Le sedute possono essere condotte da un unico conduttore o da un piccolo *staff*. La decisione dipende da preferenze personali del conduttore. Un fattore che è spesso preso in considerazione è quello del numero di persone che compongono il gruppo. Con gruppi particolarmente numerosi è più comune che vi sia uno *staff* di due/tre conduttori. È preferibile, in ogni caso, che il gruppo non superi i trenta o trentacinque partecipanti.

Il conduttore ed i partecipanti sono seduti sparsi nella stanza o seguendo una linea a spirale. Lo spazio tra le persone è lasciato vuoto. Il fatto, che i partecipanti non siedano in cerchio, come avviene invece abitualmente nelle sedute di psicoterapia di gruppo, evita che ognuno si trovi faccia con tutti gli altri. Impedisce, dunque, che ogni partecipante sia guardato e guardi negli occhi gli altri. Questo, a sua volta, garantisce una maggiore *privacy* ed una certa anonimità.

Il lavoro nelle sedute può cominciare in qualsiasi modo: direttamente con la narrazione di un sogno, con un intervento da parte di un partecipante oppure con una domanda diretta al conduttore o al gruppo. Ci può essere, come è anche possibile che non ci sia, un breve discorso introduttivo in cui vengono comunicate alcune

informazioni di base. le indicazioni fornite all'inizio della prima seduta, comunque, devono essere poche e sintetiche. È anche possibile fare pervenire preventivamente ai partecipanti un testo scritto, con le informazioni essenziali, da leggere nella settimana precedente al Social Dreaming. Un'altra possibilità ancora è fare precedere una conferenza, all'inizio del lavoro vero e proprio.

Se il conduttore inizia con una breve comunicazione introduttiva, spiegherà che i partecipanti sono invitati a condividere i loro sogni, a fare associazioni ai sogni che sono stati raccontati ed esplorare il loro possibile significato sociale. Gordon Lawrence (2001) inizia ognuna delle sedute con una precisa formula d'apertura: "Il compito principale è associare il più liberamente possibile ai propri sogni e a quelli degli altri, quando questi emergono nella matrice, così da creare legami e trovare connessioni. Chi ha il primo sogno?"¹

Esaminerò più avanti la nozione di matrice; voglio invece adesso portare l'attenzione su l'indicazione che le associazioni possono essere fornite non soltanto ai propri sogni, ma anche ai sogni degli altri partecipanti. Questa indicazione fornisce implicitamente il suggerimento che i sogni non devono essere considerati una proprietà privata del sognatore, ma piuttosto qualcosa che è condiviso e comune. Questa indicazione, inoltre, stabilisce una stretta relazione tra sogni, associazioni e pensieri (i legami e le connessioni). (Hahn, 1998)

Altre poche regole possono far sì che le sedute procedano bene: permettere ai singoli partecipanti di parlare per non più di dieci minuti, evitare di rispondere a domande che sono poste direttamente e tenersi lontano dall'ingaggiarsi in una discussione con un'unica persona. Queste indicazioni hanno lo scopo di aprire una discussione che fornisca a tutti l'opportunità di parlare, piuttosto che andare verso un discorso centrato su una persona o ristretto tra due o pochi.

2. Lavoro durante le sedute

Dirò adesso qualcosa sul lavoro che viene compiuto durante le sedute. I sogni, prima di tutto, vengono sviluppati attraverso le libere associazioni ed anche impiegando la "amplificazione" emotiva e tematica dei contenuti. Gaburri (1992 e 2002), riferendosi al *setting* psicoanalitico tradizionale ed al *setting* della psicoterapia di gruppo, ha messo in evidenza come le libere associazioni siano stimulate non soltanto da una linea di pensieri o da ciò che viene detto dagli altri membri del gruppo, ma anche dall'atmosfera emotiva presente e più in generale da ciò che viene avvertito come presente in seduta. Questa osservazione risulta altrettanto vera con riferimento al Social Dreaming.

¹ "The primary task is to associate to one's own and other's dreams as they are made available in the matrix, so as to make links and find connections. Who has the first dream?"

Immagini, sogni e fantasie vengono poi collegati tra loro, attraverso il contributo di tutti i partecipanti. Si mette in luce come sogni differenti possano avere punti in comune. Viene evidenziata la sequenza dei sogni che sono stati raccontati.

Un effetto del modo in cui si affronta il lavoro, consiste nel fatto che nelle sedute si produce un'atmosfera onirica. Posso esprimere la stessa idea dicendo che durante le sedute di Social Dreaming i sogni sono sognati una seconda volta. Accade, a volte, che un partecipante, ascoltando il sogno raccontato da una tra le persone presenti, pensi che avrebbe potuto averlo sognato lui. Seguendo la narrazione dei sogni, i presenti si perdono e trovano inedite possibilità di identificazione. Racconterò, a questo proposito, un'esperienza accaduta durante un Social Dreaming cui ho preso parte, non come conduttore, ma come membro del gruppo.

Una donna stava raccontando un sogno centrato sul preparare una borsa, in previsione di un viaggio o semplicemente per uscire di casa. Metteva dentro la borsa vari oggetti – un rossetto, le calze – poi come li toglieva. Li metteva dentro di nuovo, variando qualche componente. Controllava che la borsa fosse chiusa bene, poi metteva dentro la mano per prendere qualcosa. Il racconto del sogno proseguiva con nuovi particolari. La partecipazione della sognatrice era sempre maggiore. Attraverso piccole variazioni, il risultato finale da raggiungere sembrava essere la messa a punto della borsa ideale. Mentre ascoltavo, ero colto da una crescente insofferenza. Pensavo: “Ancora!!!?? Sempre con questa borsa!?” Poi, ho ricordato l'indicazione “riconoscere che un sogno raccontato da un altro partecipante potrebbe essere stato sognato da me”. Ho fatto un rapido aggiustamento di prospettiva, “È chiaro che come uomo non mi importa niente di questa accuratissima preparazione. Ma se fossi una donna?” Ho provato a immaginare. Questo mettere dentro e fuori della borsa e sistemare nel modo migliore – allora, mi è apparso importantissimo, affascinante, di grande interesse.

Un aspetto del lavoro, che caratterizza fortemente il Social Dreaming, è la ricerca degli elementi sociali che emergono nei sogni. Si tratta di capire se i sogni e le associazioni forniscono elementi utili per comprendere alcuni aspetti dell'ambiente sociale e/o dell'organizzazione a cui appartengono i partecipanti e mettere in risalto le immagini e gli altri elementi sociali dei sogni. Il lavoro, relativo a questo aspetto come agli altri, avviene sempre attraverso l'individuazione di *patterns* e non attraverso l'interpretazione di contenuti.

Il conduttore del gruppo si fa carico che le regole del *setting* siano rispettate. Egli lascia ai partecipanti il compito di associare, trovare significati e identificare allegorie

e simboli. Interviene per facilitare il lavoro, ma non propone interpretazioni che riguardino la dinamica di gruppo o la formazione di sottogruppi. I suoi interventi sono sempre basati su ciò che è evidente. Specialmente durante le prime sedute, possono tendere a rendere chiaro ai partecipanti quale è il modello del Social Dreaming, che è qualcosa di abbastanza astratto e non immediatamente comprensibile. Gli interventi del conduttore solitamente rimandano ai sogni. Ad esempio: “Possiamo controllare i nostri sogni?” Oppure: “I sogni vengono da soli?” In alcune occasioni, un intervento può essere teso a stabilire un collegamento tra qualche elemento del sogno e l’insieme del discorso sviluppato in quella seduta o in quella serie di sedute. Ad esempio, se un partecipante sogna dei pezzettini di stoffa, il conduttore può proporre che siano apporti che si aggiungono e vengono a formare un tutto. In generale, essi sono “associazioni orientate”, perché corrispondono a fantasie e pensieri che vengono alla sua mente come associazioni, ma nello stesso tempo sono indirizzati a chiarire un legame o un aspetto del funzionamento del gruppo. Il conduttore occasionalmente può sollecitare un partecipante ad aggiungere qualche associazione ad un sogno che ha raccontato. Talora, egli può anche chiedere in generale ai partecipanti di fornire associazioni riguardo ad una determinata immagine o parola comparsa in un sogno.

Concludendo, desidero precisare che ho fornito una descrizione di alcune operazioni e momenti che possono realizzarsi in una seduta di Social Dreaming; ciascuna seduta, però, ha un proprio sviluppo e potrebbe non necessariamente includere tutte queste operazioni.

3. Di che cosa non ci si interessa

Il Social Dreaming *non* può avere uno scopo definito, sia esso terapeutico o di altro tipo. Qualunque fine prefissato distorcerebbe e renderebbe meno efficace il funzionamento del lavoro, che deve riguardare soltanto l’emergere e il collegare tra loro sogni, fantasie e pensieri. Ciò non vuole dire però che non vi siano essere ricadute terapeutiche o di altro tipo, come effetto collaterale o secondario. (Armstrong, 1998; Danny, 2001).

Lawrence (2001a) afferma che nel Social Dreaming l’attenzione si rivolge ai sogni ed alle loro connessioni, non ai sognatori ed alle loro relazioni.

I sogni *non* vengono messi in rapporto all’infanzia delle persone che li raccontano, né a quella degli altri partecipanti. I sogni *non* sono utilizzati per evidenziare qualche aspetto psicopatologico delle personalità. I sogni *non* sono impiegati per portare attenzione sulla vita relazionale personale e privata dei presenti.

Nel corso della seconda seduta del *workshop* al Centro di psicoanalisi di Mauriburg, un partecipante racconta un sogno: «Andavo al circolo velico.

Al pontone, proprio vicino al lungomare, era ancorata una nave da guerra. Qua e là, vi erano anche piccole barche a vela ed alcune piccole barche da regata.» Egli aggiunge: «Non era il mio circolo, ma quello di mio padre, che sta proprio in città. Anche se non è il mio circolo, lo conosco bene, perché è quello dove ho imparato ad andare a vela.» Mentre racconta, gli torna in mente un secondo sogno strettamente collegato con il primo: «Parlavo al telefono con un amico, con il quale non mi incontro da moltissimi anni. Io gli dicevo “Ma, è possibile che tu non sia informato di quello che sta succedendo?”» Egli chiarisce: «Questo amico è il compagno, in coppia col quale facevo competizioni di vela.»

Se fosse stato raccontato, nel corso di una seduta di psicoanalisi, questo sogno avrebbe potuto essere messo in relazione all'infanzia del sognatore ed in particolare al suo rapporto con il padre. Si sarebbero potute anche avanzare l'ipotesi che il sogno parli di due aspetti della personalità del sognatore, rappresentati da lui stesso e dall'amico. L'amico potrebbe, inoltre, avrebbe potuto essere considerato come un rappresentante di un aspetto lontano dell'analista personale del sognatore. Si sarebbe potuto poi pensare che il sogno contenga riferimenti al *training* psicoanalitico del sognatore ed alla sua condizione di allievo del centro.

Nessuna di queste chiavi di lettura è stata invece impiegata nel *workshop*. Le associazioni dei presenti si sono centrate sull'immagine della nave da guerra. Sono stati raccontati altri sogni con immagini analoghe. Si è venuto così a creare una sorta di mosaico di immagini ed associazioni, che nell'insieme mostrava come era stato registrato dai presenti l'impatto sulla loro vita quotidiana della guerra in Afghanistan. La guerra, in effetti, stava iniziando proprio nel periodo in cui si svolgeva il *workshop*.

4. Matrice

La data d'origine del Social Dreaming risale agli inizi degli anni '80. A quel tempo, Gordon Lawrence faceva parte dello *staff* scientifico del Tavistock Institute of Human Relations. Lawrence, come condirettore del Programma delle Relazioni di Gruppo dell'istituto, sviluppa un approccio al gruppo centrato sul concetto di “relazionalità” (“*relatedness*”). Intendendo con questo concetto: i modi in cui l'esperienza ed il comportamento di un individuo riflettono e sono ordinati da costrutti consci ed inconsci del gruppo o dell'organizzazione che sono presenti nella sua mente. Egli, insieme a Patricia Daniel, concepisce poi l'idea di “un gruppo di persone che sognano socialmente”. Nel 1982, viene attuato il primo esperimento, chiamato semplicemente: “Progetto di Social Dreaming e creatività”. L'esperimento dura otto settimane. Vengono tenute sedute settimanali, con tredici membri; i

partecipanti hanno vari *backgrounds* professionali, la maggior parte di loro ha però familiarità con la tradizione di studio della Tavistock. Le sedute sono chiamate “Matrici di Social Dreaming”.

Gordon Lawrence (2001) utilizza la parola “matrice” per indicare sia “una seduta (nella quale i partecipanti forniscono sogni ed associazioni)”, sia più generale “un posto dal quale nasce qualcosa”.

Lawrence impiega il termine “matrice” in molte circostanze nelle quali altri conduttori impiegherebbero invece la parola “gruppo”. La parola “gruppo” – a suo avviso - richiama troppo alla mente l’idea di un certo numero di persone riunite in una stanza. Egli vuole invece portare l’interesse verso ciò che sta tra le persone, è alimentato dalla loro presenza ed a sua volta stimola fantasie, pensieri, sogni. Il termine “gruppo”, inoltre, fa pensare alle “Dinamiche di gruppo”, egli invece propone di trascurarle, per concentrarsi sul fatto che essere parte di una “matrice” promuove la capacità di sognare e mettersi in relazione.

Lawrence trae la nozione di “matrice” da Foulkes (1964). Foulkes parte dall’idea che il gruppo è un tutto; è un organismo vivente; ha propri umori e reazioni; possiede uno spirito caratteristico e genera specifiche atmosfere e climi affettivi. Facendo riferimento a questa idea di gruppo, Foulkes descrive la matrice come qualcosa che è comune a tutti i membri e riguarda non solo la dimensione dei rapporti interpersonali, ma anche e soprattutto le dimensioni trans-personale e sovra-personale. Da questa definizione di matrice discendono le sue più importanti funzioni. Alla matrice, fanno riferimento tutte le comunicazioni verbali o meno. Dalla matrice dipendono il significato e l’importanza di ciò che accade nel gruppo.

Lawrence si differenzia in parte da Foulkes, perché porta l’attenzione sulla matrice come “biosfera” (una rete che collega tutti gli esseri viventi) e come organo germinativo. (Vernadskij, 1929)

A mio avviso, il concetto di matrice ha considerevole utilità clinica. Io sono però preoccupato perché il concetto si presta ad essere utilizzato in senso molto concreto (come qualcosa che esiste veramente e non come un concetto) e contemporaneamente in senso molto metafisico (come qualcosa che ha un’esistenza indipendente dagli individui che formano il gruppo). Uno slittamento della nozione in questa direzione renderebbe il suo impiego, un ostacolo piuttosto che un aiuto nella comprensione e nello studio delle articolate relazioni tra gli individui ed il gruppo di cui fanno parte.

5. Il Social Dreaming nelle organizzazioni e nelle associazioni professionali

Dopo queste precisazioni, tornerò alla nascita del Social Dreaming ed ai successivi sviluppi.

Lawrence ed altri ricercatori, dopo le prime esperienze al Tavistock Institute of Human Relations, hanno sviluppato in modo graduale l’idea che per capire meglio le

istituzioni, fosse necessario prendere in considerazione anche la vita onirica delle persone, che ne fanno parte. Essi hanno quindi impiegato la tecnica del Social Dreaming in varie situazioni: consulenza aziendale, corsi d'aggiornamento, congressi.

Una prima idea che guida l'impiego del Social Dreaming in questi ambiti è quella del sogno come "contenitore". In certe fasi della vita di un'organizzazione, le tensioni ed i conflitti raggiungono dei picchi. In queste fasi, spesso, una gran quantità d'energie è impiegata a trovare delle "risposte". Potrebbe risultare, invece, più proficuo permettere che le "domande" presenti nell'istituzione si sviluppino. Per fare questo, è necessario avere a disposizione un contenitore adeguato, nel quale le domande possano svilupparsi, e che consenta alle persone di mettersi in relazione con esse ed elaborarle. I sogni possono rappresentare tale contenitore ed il Social Dreaming la giusta tecnica. (Tatham e Morgan, 1998; Ambrosiano, 2001)

Una seconda idea fondamentale è relativa all'esistenza di diversi livelli nella vita sociale e mentale delle istituzioni, uno dei quali è il livello del sogno. La vita delle istituzioni, delle organizzazioni e delle associazioni professionali può essere rappresentata come se fosse divisa in tre livelli. Il primo livello include il lavoro pratico, amministrativo e burocratico; il secondo ha a che vedere con gli ideali e le teorie; il terzo livello è quello della vita fantastica ed onirica. L'esistenza del livello della vita fantastica ed onirica favorisce, ad esempio, la possibilità di scherzare con i compagni di lavoro e di provare piacere durante il lavoro.² L'esistenza di questo livello consente di prendere in considerazione ciò che accade nell'istituzione con serietà, ma anche con una certa leggerezza. Il livello (o dimensione) della vita dell'organizzazione, come "luogo" dove si sogna (e dove l'organizzazione è costantemente sognata), è spesso carente o inadeguato. L'inadeguatezza del livello onirico allarga la separazione fra livello pratico dell'organizzazione e livello ideale-visionario, a detrimento di entrambi. Il metodo del Social Dreaming aiuta a portare l'attenzione sui sogni ed attiva il livello onirico che dovrebbe essere presente in ogni organizzazione. (Lawrence, 1998)

Un'altra idea fondamentale, che guida l'impiego del Social Dreaming nel lavoro all'interno d'organizzazioni ed associazioni, è relativa ai conflitti che possono avvelenare la vita di queste istituzioni. Si tratta, in effetti, non di un'idea, ma piuttosto di una serie di riflessioni, la più importante delle quali riguarda i concetti di "uni-verso" e "multi-verso".

² Il termine inglese "social" contiene una sfumatura di significato, quasi completamente assente nell'omologo italiano "sociale". "Social" viene, infatti, impiegato per indicare la propensione ad essere in piacevole compagnia con amici e colleghi. "James is a very social fellow" vuol dire "James è un amicone, è un tipo amante della buona compagnia".

In un “gruppo istituzionale” impegnato in questioni di potere (reali o fantastiche), le diverse persone e sottogruppi in conflitto cercano di controllare il modo in cui gli altri devono o dovrebbero comportarsi e pensare, cercando di persuaderli o costringerli in vario modo. In questo sforzo, essi fanno riferimento ad un “uni-verso” di senso e di significati. È in questo “uni-verso”, che diviene importante stabilire che ha ragione e chi ha torto.

Il Social Dreaming aiuta non a “comprendersi l’uno con l’altro”, ma a “comprendere”. Vale a dire a vedere un medesimo sogno (o una medesima questione) da prospettive che possono essere diverse e anche contrapposte. Ciò è possibile avendo in mente, non “uni-verso”, ma un “multi-verso”. Tutti i sogni - secondo l’approccio suggerito da Lawrence - hanno un identico diritto di venire alla luce ed essere considerati veri. Quest’esperienza è un elemento basilare della tolleranza. (Arendt, 1968; Arendt e Heidegger, 1998; Ettinger, 1995; Safranski, 1994; Lawrence, 2001; Kaës, 2002)

Alla terza seduta del *workshop* di Mauriburg, si presenta un nuovo partecipante. Egli inizia subito a contestare il metodo. Esalta se stesso come interprete dei sogni. Attacca poi direttamente il conduttore, affermando che ciò che questi dice è irrilevante. Gli altri membri del gruppo si sentono irritati e cercano di opporsi. Il solo risultato è un rinforzo dei toni polemici. La seduta termina su questo clima. Durante brevi scambi informali al termine della seduta, alcuni partecipanti mettono in luce che il comportamento di questo socio si presenta con modalità analoghe, nel corso di molti incontri scientifici e seminari del Centro. La quarta seduta è la mattina seguente. Il partecipante “disturbatore” non si presenta. Il clima è disteso. Qualcuno propone di immaginare quale sogno egli avrebbe portato, se avesse sognato e fosse venuto in seduta. Molti raccontano loro fantasie e sogni. L’affresco complessivo lascia intravedere, non un sogno, ma un ideale che il membro assente avrebbe potuto comunicare. L’ideale, non è affatto sovversivo o provocatorio, al contrario è quello di una Psicoanalisi immobile e di una Società psicoanalitica strutturata in forma fortemente gerarchica e piramidale. Dopo avere dato spazio all’ipotetico sogno-ideale del “partecipante assente”, molti manifestano simpatia per quella stessa persona verso cui prima avevano provato molta rabbia. Alcuni si augurano, che egli possa partecipare a tutte le sedute di un futuro Social Dreaming.

Il Social Dreaming ha aiutato a vedere l’episodio di cui è stato protagonista il collega, nei termini di un sogno o di un ideale, piuttosto che nei termini di ruolo, di conflitti

interpersonali, di sottogruppi o di una qualunque definizione di psicopatologia. Il modo di pensare “divergente” del collega è stato almeno parzialmente accettato. Gordon Lawrence (2001) chiama questo spostamento d’ottica come passaggio dal “vertice di Edipo” al “vertice della Sfinge”). (Bion, 1963)

6. Altri possibili impieghi

La tecnica del Social Dreaming è nata all'interno di un'istituzione (l'Istituto Tavistock) e ha trovato sinora applicazione soprattutto nel lavoro con organizzazioni (gruppi strutturati che hanno obiettivi delimitati: scopi di lavoro, studio o altro). Io ritengo, però, che il Social Dreaming possa venire impiegato utilmente anche con gruppi formati da persone che non si conoscono o si conoscono poco. In questo caso, l'ambiente comune è costituito dal condividere la stessa realtà sociale, pur con l'ampiezza e la diversificazione che ciò comporta. (Beradt, 1966)

In alcune situazioni le persone, pur non facendo parte di una stessa organizzazione o istituzione, si trovano tuttavia ad avere qualcosa di molto importante in comune. Un esempio è dato da molti abitanti di New York che sono stati sottoposti ad un trauma, a causa dell'attacco ed del crollo delle Torri gemelle del World Trade Centre. Un altro esempio è dato da persone che hanno subito molestie sul posto di lavoro (*mobbing*). In questi casi, la tecnica del *Social Dreaming* potrebbe risultare utile per la sua caratteristica di essere una pratica al confine tra “il terapeutico” e il “non completamente terapeutico” e perché offre la possibilità di riferire e condividere gli accadimenti, non come “fatti della realtà” ma come “sogni che parlano della realtà”.

Un altro esempio ancora di persone, per le quali la tecnica del *Social Dreaming* potrebbe risultare utile, è rappresentato da uomini e donne che sono emigrati e vivono in un paese diverso da quello d'origine. Gli emigranti hanno perduto il mondo, che era loro familiare, e sono confrontati con il compito di costruire un'immagine della nuova realtà sociale in cui stanno vivendo. Sognare e condividere i sogni può aiutare nella costruzione dell'immagine di questa realtà. Il sogno, infatti, è una sorta d'interfaccia tra l'individuo e la realtà sociale.

La mia esperienza è limitata al lavoro con istituzioni ed associazioni professionali. A distanza di tempo, ho potuto riscontrare, che la partecipazione al Social Dreaming aveva avuto l'effetto di fare emergere nei membri di queste istituzioni una sensazione di freschezza e di maggiore e più fruibile intimità. Le persone avevano potuto recuperare almeno temporaneamente un senso d'interesse e di essere intimamente connesse. Un altro effetto della partecipazione al Social Dreaming era un'aumentata capacità di entusiasarsi rispetto a progetti comuni ed una maggiore disponibilità ad esprimere sentimenti di riconoscenza e di calorosa accoglienza per gli sforzi degli altri. Mi è sembrato di potere mettere in relazione questi positivi cambiamenti con alcuni aspetti dell'esperienza del Social Dreaming. Una persona, che racconta un

sogno durante una seduta di Social Dreaming, quando un altro partecipante lo raccoglie, proponendo proprie associazioni o anche semplicemente dà un segno di una risonanza attraverso un'espressione mimica o un movimento del corpo, ne trae una sensazione di realtà e di condivisione. Le persone, durante le sedute si sono messe in contatto le une con le altre ad un livello intimo e toccante, anche se oscuro. Dico "oscuro", non nel senso di "tenebroso", ma piuttosto in quello di una condizione generativa, avvolta in una scarsa o totale inconsapevolezza. Questo contatto, seppure oscuro, non è stato massiccio o intrusivo: si è trattato dell'incontro tra menti che sognano insieme, di persone che sperimentano la lievità condivisa del sostare insieme nel pensiero associativo.

I risultati che ho riferito mi portano a pensare che la tecnica del Social Dreaming potrebbe essere sperimentata anche in situazioni diverse da quelle di un'istituzione, come dicevo con persone che hanno subito dei traumi o con emigranti, eventualmente introducendo alcune variazioni di *setting*: ad esempio, tenendo sedute settimanali per un periodo d'alcuni mesi.

7. Profilo storico

Lawrence afferma che il Social Dreaming ha un passato molto lungo ed una breve storia attuale. Non c'è nulla di nuovo nella costruzione del materiale del Social Dreaming - i sogni e le libere associazioni - ma c'è qualche cosa di veramente rivoluzionario nel metodo e nel campo di applicazione. Lo stretto legame stabilito tra il sogno e l'individuo che lo ha sognato ha messo in ombra, per molti secoli, le funzioni comunicative del sogno per i gruppi o per le comunità. Dalla nostra prospettiva contemporanea, vale probabilmente la pena di recuperare questo antico approccio al sogno. (Selvaggi, 2001)

In molte culture tribali e nelle civiltà molto antiche, i sogni - come i miti - erano raccontati e discussi nel corso d'apposite riunioni collettive. Poiché i membri del gruppo tribale, dal punto di vista simbolico e del linguaggio, condividevano moltissimi elementi, essi avevano le chiavi per "leggere" la maggior parte del significato di un sogno, come di un racconto o di una storia tradizionale. L'intervento dei loro "specialisti" (che erano prima di tutto specialisti dei rituali) era indirizzato ad accentuare, illuminare, integrare ed elaborare il racconto dei sogni, attraverso la risonanza poetica, piuttosto che "dis-incantare" tale racconto, traendone interpretazioni e vaticini.

L'inter-scambio onirico facilitava il mettersi in rapporto e l'aggiustamento della comunicazione tra i membri del gruppo. Ciò risultava particolarmente utile e benefico in quelle aree della vita della comunità nelle quali la cooperazione e l'interdipendenza dovevano essere realizzate fluidamente, armoniosamente e con prontezza. Ad esempio, cacciare e lottare implicano la necessità di operare come un'unità e

richiedono massima fiducia nei compagni. I membri della tribù, infatti, durante queste azioni, affidano reciprocamente gli uni agli altri la loro vita. Queste attività, dunque, richiedono la capacità di operare in modo sincronico e complementare, che può essere facilitata da un aggiustamento della comunicazione e della relazione, che vengono realizzati dal racconto e dalla condivisione dei sogni.

Nel mondo urbanizzato del Mediterraneo classico - Mesopotamia, Egitto, Israele, Grecia - l'impiego del sogno è andato indirizzandosi verso scopi diversi da quelli che ho descritto. I sogni sono diventati messaggi per immagini. Il linguaggio onirico, in precedenza trasparente e capace di influenzare il vissuto condiviso, diviene più oscuro. Il sogno è portatore di una comunicazione ricca di significato, ma per comprendere quella comunicazione è necessaria l'interpretazione. I sogni non sono più uno strumento d'armonizzazione inconscia nell'ambito di un gruppo, ma piuttosto rivelano qualcosa del destino di un certo sognatore.

Nel secondo secolo dopo Cristo, Artemidoro di Daldia - come molti secoli dopo Freud - scrive un libro dedicato all'interpretazione dei sogni. Sia Artemidoro che Freud sviluppano ipotesi che conducono ad un "approccio individuale" ai sogni. Entrambi, inoltre, adottano l'idea che esiste una separazione fra ciò che è inconscio e ciò che è cosciente. Il loro approccio richiede un esperto capace di decifrare il significato, che è stato cifrato attraverso la condensazione e lo spostamento. Gli esperti dell'interpretazione dei sogni devono anche sapere come rintracciare il residuo diurno, a cui viene attribuita una considerevole importanza nelle procedure di interpretazione. Artemidoro, parlando del residuo diurno, afferma: «Un uomo non sognerà cose, alle quali non ha mai pensato». Sia Artemidoro che Freud, infine, privilegiano i sogni allegorici che contengono immagini che si dispongono su più livelli. (Murray, 1999; Wilson de Armas, 1993)

Freud ha posto i sogni al centro del progetto scientifico della psicoanalisi. I sogni sono considerati specialmente nei termini delle interpretazioni che rendono possibile capire il loro significato. Nozioni come "censura" e "spostamento" vengono sviluppate da Freud per spiegare i processi implicati nel sognare, nel ricordare e nel dimenticare i sogni. È stato uno sforzo straordinario grazie al quale la narrazione e l'interpretazione dei sogni sono diventati aspetti rilevanti del lavoro psicoanalitico.

Nel corso del tempo, psicoanalisti di considerevole levatura hanno sviluppato la teoria di Freud e portato l'attenzione su aspetti che egli aveva preso poco in considerazione.

Numerosi psicoanalisti hanno iniziato a guardare i sogni non come presentazioni distorte dei desideri del sognatore, ma piuttosto come autentiche e veritiere rappresentazioni dei suoi sentimenti, desideri, fantasie e pensieri. È stato segnalato, anche, che alcuni sogni forniscono un *insight* su un dato aspetto della personalità del sognatore e su ciò che egli sta vivendo in quel momento della vita. Inoltre, è stata

messa in evidenza l'importanza che i sentimenti e pensieri contenuti nei sogni possono avere per la sua vita affettiva.

Alcuni psicoanalisti ritengono che i sogni forniscano informazioni rilevanti sulle paure, speranze, ideali presenti nell'ambiente sociale in cui vive la persona che sogna. Ponendosi in questa prospettiva, un certo numero di psicoanalisti italiani - Riolo (1982), Corrao (1986), Vallino Macciò (1992), Ferro (1996), Correale (2001) - considerano il sogno come un'espressione di una data situazione (o di un dato "campo"). Essi ritengono, inoltre, che il sogno acquista significato se viene collocato in tale situazione (o "campo").

Questo modo di guardare al sogno non è molto distante da una prospettiva che lo consideri, come fa il Social Dreaming, non solo come un'espressione di desideri e fantasie, ma anche come una "speciale rappresentazione" del punto di vista di un individuo circa la comunità in cui vive e le organizzazioni a cui appartiene.

8. Workshop a Raissa

Ho già fatto cenno più volte al *workshop* di Mauriburg, non ne tratterò ancora. Invece, dirò qualche cosa a proposito del *workshop* di Raissa e di quello di Clarice Town. In ambedue, i partecipanti erano membri di associazioni professionali. Nel primo, però, la realtà sociale che è stata rappresentata nei sogni e poi presa in considerazione nelle sedute non è stata tanto quella dell'associazione, quanto la più vasta realtà sociale e politica.

Al *workshop* di Raissa hanno preso parte trentacinque partecipanti: psichiatri, psicologi e assistenti sociali. La maggioranza era costituita da Ebrei-Israeliani; quattro partecipanti erano Arabi-Israeliani. Tutti appartenevano ad un'associazione che promuove il dialogo tra gruppi e comunità in conflitto: Israeliani e Palestinesi, Ebrei ed Arabi, Ebrei laici e religiosi, ecc. Ho condotto il *workshop* in collaborazione con un collega israeliano.

L'associazione stessa è un gruppo assai conflittuale: i suoi membri sono divisi dal punto di vista politico fra destra e la sinistra. Questa divisione - dopo l'uccisione del *premier* Rabin da parte di un'attivista di destra - è diventata più netta e quasi irriducibile. I partecipanti "di destra" e "di sinistra" hanno opinioni molto diverse a proposito di molti problemi importanti; ad esempio, del processo di pace con i Palestinesi e del futuro dei coloni degli insediamenti ebraici nei territori dell'Autonomia palestinese. L'*Intifada* ed i recenti attacchi di *kamikaze* a supermercati, stazioni d'autobus e ristoranti hanno alimentato sentimenti accesi in tutti i presenti. La guerra o guerriglia ("*Intifada*") in corso fra Palestinesi e Israeliani, in effetti, è stato il tema centrale del Social Dreaming.

All'inizio della prima seduta, ho preso la parola molto brevemente, presentando la tecnica. La seduta è stata caratterizzata dal succedersi molto rapido e quasi frenetico

del racconto di sogni. Il racconto di un sogno seguiva l'altro in un modo progressivamente sempre più rapido e con maggiore intensità emotiva. Ad uno sguardo superficiale, sarebbe potuto apparire che ognuno dei partecipanti fosse isolato in se stesso e mosso soltanto dall'urgenza di comunicare, attraverso il racconto dei sogni, emozioni e fantasie troppo compresse e sinora trattenute. Si sarebbe potuto pensare che i partecipanti non riuscivano ad associare rispetto ai sogni degli altri, e che potevano portare al gruppo solamente il proprio sogno o incubo. Gradualmente, però, è diventato sempre più chiaro che i sogni raccontati erano essi stessi, associazioni e/o elaborazioni dei sogni che erano stati presentati precedentemente nella seduta. Alcuni temi comuni si sono presentati con una forza sorprendente e sono apparsi come molto evidenti a tutti i presenti.

Tali temi erano centrati sul sentimento di essersi persi, su un senso d'insicurezza sulla strada da seguire, sulla fantasia di essere abbandonati da genitori e figure dotate di autorità e su un vissuto di colpa soprattutto rispetto ai propri figli. Ecco, ad esempio, un sogno che mostra come una partecipante si senta in colpa per il tempo e le energie che dedica all'associazione dove lavora come volontaria, invece che alla figlia.

Mia figlia sta comprando dei vestiti al centro commerciale di Robinia. La donna che gestisce il negozio prende dal suo borsellino 380 Shekel e li dà in beneficenza. Mia figlia si arrabbia moltissimo: vuole che le restituisca i suoi soldi. La gerente le dice che li può avere indietro, ma che per averli deve andare o al "Centro della Sinistra" o alla "Scuola religiosa" della città.

Il successivo tema comune viene presentato attraverso una serie di sogni centrati su uccisioni, minacce e pericolo, desiderio di vendetta, senso di vergogna.

I partecipanti, come ho già detto, sono persone schierate a destra o a sinistra nella politica in Israele. La prima seduta ha consentito loro di mettere in luce e sperimentare l'esistenza di un'esperienza affettiva comune. Tale esperienza di base era rivelata dalla somiglianza dei sogni che prescindevano dalla divisione a destra o a sinistra. Essi, poi, nel corso della seconda seduta hanno avviato un dialogo che ha comportato un intenso ed emozionante esame di loro stessi e delle loro posizioni politiche.

La terza seduta è focalizzata maggiormente sull'organizzazione stessa. È stato qui che è emerso più disaccordo, è stata espressa maggiore rabbia, i ruoli che alcuni dei partecipanti ricoprivano nell'istituzione sono stati chiamati in causa.

Proporrò adesso alcune considerazioni generali sul *workshop*. Nella maggior parte son considerazioni *a posteriori*. Infatti, ho presentato ai partecipanti al Social Dreaming, soltanto quelle considerazioni che erano più immediatamente legate ai sogni e che potevo esprimere sotto forma di una mia associazione e non di una

spiegazione.

1. Nel discorso “cosciente” (o “diurno”) dei partecipanti la divisione fra Palestinesi ed Israeliani era proposta come qualcosa d’ovvio. Era chiaro per tutti che gli Israeliani ed i Palestinesi erano impegnati in un conflitto e probabilmente in una vera e propria guerra. Opinioni diverse venivano espresse rispetto a come gestire, come “avere a che fare” con il conflitto, ma solo su questo. Nessuno metteva minimamente in dubbio che vi fossero conflitto e separazione, che Israeliani ed i Palestinesi costituissero due fronti nettamente contrapposti.

Nei sogni, invece, i Palestinesi comparivano non solo come nemici, ma anche come figli, servi, persone che aiutano, gente umiliata ed oppressa e molto altro. Abraham Yehoshua (1977), in alcuni romanzi descrive magnificamente queste vicinanze, commistioni e scambi intimi. Una partecipante - ad esempio - racconta un sogno nel quale un Palestinese era un Genio. Lei lo ingoiava e iniziava un processo che la portava verso una trasformazione. “Dalla mia bocca, veniva fuori un terribile Genio. Io lottavo con lui, poi lo mangiavo.”

2. Il tema dei nazisti e quello dell’olocausto sono presenti nei sogni, ma il dramma centrale condiviso dai partecipanti al *workshop* è il conflitto tra Israeliani e Palestinesi. Il conflitto attuale è sovrapposto e confuso con il terribile ricordo, con il mito e con la intera raccolta di sentimenti e fantasie della persecuzione nazista. Il ricordo dell’Olocausto indirizza i presenti anche verso una forte e conflittuale identificazione con il popolo palestinese.

3. Il tempo come è rappresentato nei sogni - in effetti, molti sogni non sono veri sogni ma incubi - è un tempo che non va in nessuna direzione. Non va in avanti e non va all’indietro. Non è il tempo circolare del mito. Non è il tempo dell’*après-coup*, che dà nuovo significato all’apparizione d’antichi eventi. Il tempo dei “sogni-incubo” è un tempo ripetitivo e statico: un tempo che gira in tondo sugli stessi temi e fantasie e che non conosce evoluzione. Nessuna azione può essere completata. Nessuna azione può essere riconosciuta come veramente accaduta. La stessa azione è agita ancora ed ancora di nuovo, oppure è seguita da un’altra azione, che apparentemente è il suo opposto, ma in effetti è identica.

I miei interventi durante le sedute si sono concentrati soprattutto su questo modo di manifestarsi del tempo nei sogni.

L’apparizione dell’immagine di un “*killer* dotato di dignità” ha fornito un notevole contributo nel trasformare il sentimento di ripetitività della sequenza di uccisioni tra Israeliani e Palestinesi. Una partecipante ha raccontato un episodio relativo ad una donna incinta, che abbandonando il suo atteggiamento passivo, aveva ucciso una guardia nazista. Un altro partecipante ha commentato che la donna aveva avuto questa possibilità perché era incinta. La donna aveva avvertito che uccideva non solo perché odiava, ma anche per un motivo più valido ed

universale. Un altro membro, a questo punto, ha parlato dei sentimenti che aveva provato recentemente, quando era stato di guardia durante la notte, armato di una pistola, perché la sua famiglia era in pericolo.

In certe situazioni chi impugna un'arma ed anche chi uccide non è semplicemente un criminale, ma un "killer dotato di dignità". Un "killer dotato di dignità" è molto diverso da un "killer professionista". Un *killer* o assassino professionista, dopo avere ucciso, è pulito, senza macchie di sangue, ben in ordine; tuttavia, dentro di lui e nella sua vittima, è andato distrutto qualcosa d'essenziale. Un "killer dotato di dignità" può conservare un po' d'onore in se stesso ed anche nel suo nemico. La controparte di un "killer dotato di dignità", infatti, non è un persecutore o una vittima, ma un nemico. Con un nemico si può sperare un giorno di fare la pace, non con un persecutore. Un "killer dotato di dignità" può accettare di avere ucciso. I fatti accadono veramente e vengono registrati; il tempo procede, non si avvolge su se stesso.

9. Workshop a Clarice Town

Il *workshop* di Clarice Town ha utilizzato un *setting* ed ha seguito una distribuzione del tempo, simili a quelli di Raissa. Sono state tenute quattro sedute.

I partecipanti erano venticinque, tutti membri di un'associazione che riunisce psicoterapeuti che hanno fatto un *training* e seguono un approccio psicoanalitico. Tra i membri dell'associazione, vi sono, però, differenze rispetto alla scuola e corrente teorica. Alcuni seguono la Psicologia del Sé, altri si ispirano al pensiero di Melanie Klein, altri ancora alla scuola Tavistock. La decisione di convergere in un'unica associazione è stata presa perché il numero di psicoterapeuti che operano a New Valdrade è molto limitato.

Riporterò un sogno, raccontato da una delle fondatrici dell'associazione, durante la seconda seduta.

“Stavo facendo *jogging*, indossavo pantaloncini corti. Ero molto più in forma di quanto non sia da parecchio tempo e forse anche di quanto non sia mai stata. Mi sentivo piuttosto *sexy*”. La narratrice aggiunge: “Anche se questo sogno sembra del tutto personale, penso che si riferisca alla nostra associazione”.

Emergono numerose fantasie. Qualcuno associa le “ragazze di Ashcombe road”, una strada famosa a Clarice Town per i bar e le ragazze facili. Un altro partecipante dice che, all'inizio, molti anni prima, l'atmosfera dell'associazione era parecchio più calda. Tutti erano anche maggiormente attivi. Una terza persona riferisce alcune immagini e stati d'animo, sorti dentro di lei all'annuncio che uno psicoanalista italiano stava per arrivare a

Clarice Town.

A questo punto, il discorso è mandato avanti soltanto da alcuni tra i presenti, i soci-fondatori. Ascoltando il loro discorso, ho l'impressione - che poi si rivelerà esatta - che stiano prendendo una decisione, senza però fare nessun riferimento esplicito alla questione oggetto della decisione e neanche al fatto che stanno prendendola. Una delle persone che fa parte del sottogruppo dei soci-fondatori improvvisamente chiede ad un'altra dello stesso sottogruppo: "Ti ricordi quando venivano i supervisori da Eudoxia?"

A poco a poco, con il contributo di quattro o cinque persone, emerge la vicenda completa. Molti anni prima, tre "psicoanalisti didatti" venivano a Clarice Town, una volta al mese, per fare supervisioni, tenere seminari, ed in un certo senso per avviare l'associazione. Gli psicoanalisti di Eudoxia lavoravano e rimanevano a Clarice Town durante il *week end*, dal venerdì alla domenica. Alcune psicoterapiste giovani erano state invitate a cena da loro; e poi, per un *drink*. Era successo qualche cosa di "inappropriato", di "non del tutto corretto". L'intera questione era stata poi passata sotto silenzio. Non fu più chiesto agli psicoanalisti protagonisti di questo discutibile avvenimento di venire da Eudoxia.

Immediatamente dopo che la ricostruzione di questa storia è stata completata, una donna, uno dei membri dell'associazione che non appartiene al sottogruppo dei fondatori, ma neanche a quello dei più giovani, interviene ribellandosi: "Come avete potuto non parlarci di questo per più di dieci anni!?" Un'altra: "Che bello!!! Voi avete avute il vostro periodo di divertimento e noi?" Un successivo partecipante: "Ora capisco perché la sessualità, e anche il più piccolo accenno di un amichevole *flirt* o di una vicinanza fisica fra noi è stato messo completamente al bando dalla vita della nostra associazione".³

10. Indicazioni metodologiche e cliniche

- a) Il sogno è dotato di una straordinaria versatilità. Ne è testimonianza il fatto che può essere impiegato con eccellenti risultati, sia nel *setting* psicoanalitico classico, sia nel Social Dreaming.

³ Il resoconto di ambedue i *workshops* presenta un'immagine di "ciò che è accaduto", che è più nitida di quanto non sia stata la realtà. Nei *workshops*, le fantasie e le atmosfere, sino al termine delle sedute, sono rimaste abbastanza fluttuanti ed aperte a molteplici sviluppi. Questo "effetto di organizzazione" è dovuto in larga misura alla scrittura. di "ciò che è successo nelle sedute", prima negli appunti e poi nuovamente nel esposizione che ho preparato per includerla in questo articolo.

- b) Il sogno – come ha chiarito Freud (1900) é espressione di un desiderio (“desiderio” inteso nel senso individuale del termine). Il sogno, però, é anche espressione di un desiderio (intendendo il termine nel suo significato collettivo e visionario), come è espresso ad esempio dalla frase di Martin Luther King: “*I had a dream...*”.

Nella pratica della psicoterapia di gruppo, una particolare attenzione deve essere rivolta a possibili conflitti tra sogni. Se il sogno è espressione dinamica di un desiderio che ha un'estensione sociale, un membro di un gruppo può temere il sogno di un altro partecipante, perché la sua manifestazione può essere sentita come ostacolo o negazione di un suo sogno, che magari non è capace di esprimere.

Si può anche essere invidiosi di un sogno di un altro, e ancora più di un sogno condiviso da altri.

Un'alternativa all'invidia è il coraggio di esprimere e condividere i propri sogni. (Lawrence, 2001a)

- c) I sogni sono “i vestiti della nostra intimità”: consentono che i nostri pensieri e sentimenti più profondi e teneri possano andare in società ed incontrare altri pensieri, sentimenti e persone. Questa intimità deve essere rispettata ed accolta. Alcune famiglie abbastanza armoniose hanno l'abitudine di raccontarsi e commentare i sogni, la mattina facendo colazione, specialmente durante le vacanze o il fine settimana. Un uso analogo dei sogni è fatto da alcuni psicoterapisti che lavorano con coppie e famiglie.

Il metodo del Social Dreaming mette in rilievo l'importanza del raccontare e condividere i sogni per favorire lo stabilirsi di una buona relazione tra i membri di un gruppo. Io credo che anche nel *setting* psicoanalitico tradizionale, condividere in modo partecipativo il racconto di un sogno, prima di interpretarlo o impiegarlo per capire, possa offrire un valido contributo ad una buona “accordatura” della relazione tra paziente e psicoanalista. (Friedman, 1999)

- d) Il resoconto sul *workshop* di Raissa indica che è stato utile paragonare le “immagini coscienti” del conflitto tra Israeliani e Palestinesi con quelle nei sogni. Può essere forse conveniente fare qualcosa di simile anche nel *setting* psicoanalitico tradizionale.

- e) A Clarice Town, un “elemento sconosciuto”, che era emerso soltanto come un vago segnale (la scarsa vivacità della vita associativa, per cui era stata richiesta l'organizzazione del *workshop*), è stato progressivamente reso più conosciuto, attraverso un sogno ed ha poi preso la forma di “scarsa vivacità = allontanamento completo dalla sessualità dalla vita della associazione”.

L'idea che il sogno possa svolgere una funzione *Problem Solving* è già presente ne *L'interpretazione dei sogni*. In una nota aggiunta nel 1925 (ediz. ital. p. 423), Freud scrive: «Il sogno in fondo non è altro, se non una forma particolare del nostro pensiero. [...] Il fatto che il sogno tenti di risolvere i compiti che la nostra vita psichica ha di fronte, non è più sorprendente del fatto che tenti di risolverli la nostra coscienza vigile e implica soltanto l'aggiunta che questo lavoro può svolgersi anche nel preconscious [...]»

R. Tagliacozzo (1992) e J.L. Fosshage (1998 e 2001) hanno messo in evidenza come l'emergere di una nuova configurazione in un sogno possa indicare che il sognatore sta creando un passaggio evolutivo nell'analisi e nella sua vita.

Il Social Dreaming rilancia il discorso sulla funzione conoscitiva del sogno ed in particolare sulla funzione conoscitiva del raccontare e condividere i sogni. (Friedman, 2000; Bernabei, 2001)

- f) Nelle sedute di Social Dreaming il significato che un sogno ha per il sognatore rimane sullo sfondo, mentre l'attenzione è portata sul suo significato sociale. Nelle sedute di psicoterapia di gruppo, le due letture del sogno non si escludono, anzi acquistano rilievo conoscitivo ed evidenza emotiva tramite il legame dell'una con l'altra. Anche la tecnica è differente: è conveniente andare dal significato personale di un sogno (o significato "di gruppo") a quello sociale e poi di nuovo nell'altra direzione. Questo tragitto di va e vieni va percorso più volte. Tuttavia il Social Dreaming può dare un grande contributo ad una migliore comprensione di modalità di funzionamento del gruppo che nel contesto della psicoterapia possono rimanere non esplorate a causa dell'impegno verso i singoli partecipanti. (Neri, 2001)

Bibliografia

- Ambrosiano, L. (2001). *Introduzione all'edizione italiana*. In Lawrence, W.G. (a cura di) *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma.
- Armstrong, D. (1998). *Introduction*. In Lawrence, W.G. (ed.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Introduzione*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].
- Armstrong, D. (1998a). *Thinking aloud: contributions to three dialogues*. In Lawrence, W.G. (ed.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Pensate a voce alta: contributi a tre dialoghi*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].
- Arendt, H. (1968). *Men in Dark Times*. Harcourt Brace, New York.
- Arendt, H.; Heidegger, M. (1998). *Briefe 1925 bis 1975. Und andere Zeugnisse*. Vittorio Klostermann GmbH, Frankfurt am Main. [tr. it. *Hanna Arendt-Martin Heidegger Lettere 1925-1975*. Edizioni di Comunità, Torino. 2001]
- Artemidoro (circa 200 d.C.). *Il libro dei sogni*. Adelphi, Milano. 1993.
- Beradt, C. (1966). *Das dritte Reich des Traumes*. Nympherburger Verlag, Muenchen. [trad. ital. *Il terzo Reich dei sogni*. Einaudi, Torino, 1991].
- Bernabei, M. (2001). La funzione *problem solving* dei sogni nei gruppi con bambini e adolescenti. Presentato alla *Mediterranean Conference dell'Iagp di Zara*.
- Bion W.R. (1963). *Elements of psychoanalysis*. Heinemann, London. (trad. ital. *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1983).
- Corrao, F. (1986). *Il concetto di campo come modello teorico*. In Corrao, F. (1998) *Orme II*. Cortina editore, Milano.
- Correale A. et all. (2001). *Borderline. Lo sfondo psichico naturale*. Borla, Roma.
- Danny, G. (2001). *Comunicazione personale*.

Ferro, A. (1996). *Sessualità e aggressività. Vettori relazionali e narrazioni*. In Ferro, A. *Nella stanza di analisi*. Cortina Editore, Milano.

Fosshage, J.L.(1998). Le funzioni organizzatrici dell'attività mentale del sogno. Presentato allo *Istituto per lo Studio Psicoanalitico della Soggettività di Roma*.

Fosshage, J.L. (2001). Il modello del sogno come organizzatore: implicazioni teoriche e cliniche. Presentato alla *DPA e ISIPSE di Roma*.

Foulkes, S.H. (1964). *Therapeutic Group Analysis*. Karnac Books, London.

Freud, S. (1900). *Die Traumdeutung*. GW 2/3 [trad. ital. *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 3; Engl. Tr. *The Interpretation of Dreams*. SE 5].

Friedman, R. (1999). Il racconto dei sogni come richiesta di contenimento e di elaborazione nella terapia di gruppo./ Dreamtelling as a request for containment and elaboration in group therapy. *Funzione Gamma*. 1. <http://www.funzionegamma.edu>

Friedman R. (2000). Lezioni Romane (a cura di Stagnitta, S.). Presentato alla *Facoltà di Psicologia I° dell'Università "La Sapienza" di Roma*. <http://www.funzionegamma.edu/site/shome.htm>

Ettinger, E., (1995). *Hanna Arendt-Martin Heidegger*. Yale University Press, New Haven and London. [tr. it. *Hanna Arendt-Martin Heidegger. Una storia d'amore*. Longanesi, Milano. 1994]

Gaburri, E. (1992). Emozioni, affetti, personificazione. *Rivista di Psicoanalisi*. XXXVIII, 2 aprile/giugno.

Gaburri, E. (2002). Pensiero associativo. *Dattiloscritto inedito*.

Hahn, H. (1998). *Dreaming to learn: pathways to rediscovery*. In Lawrence, W.G. (edt.). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Sognare per imparare: percorsi verso la riscoperta*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Kaës, R. (2002). *The polyphonic texture of intersubjectivity in the dream*. In Friedman, R.; Neri, C.; Pines, M. (eds.) *Dreams in Group Psychotherapy*. London & Philadelphia, Jessica Kingsley Publishers.

Lawrence, W.G. (1998). *Prologue*. In Lawrence, W.G. (edt). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Prefazione*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (1998a). “*Won from the void and formless infinite*”: *experiences of social Dreaming*. In Lawrence, W.G. (edt). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. “*Won from the void and formless infinite*”: *esperienze del sogno sociale*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (1998b). *Social Dreaming as a tool of consultancy and action research*. In Lawrence, W.G. (edt). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *Il sogno sociale come strumento di consulenza e ricerca di intervento*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma 2001].

Lawrence, W.G. (2001). *Comunicazione personale*.

Lawrence, W.G. (2001a). *Lezione Romana (14 novembre 2001)*. Presentato alla *Facoltà di Psicologia I° dell'Università “La Sapienza” di Roma*. <http://www.funzionegamma.edu/site/shome.htm>

Murray, L.W. (1999). *The angel of dreams: Toward an ethnology of dream interpreting*. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*; 27, 3, 417:430.

Neri, C. (2001⁵). *Gruppo*. Borla, Roma. [Engl. Tr. *Group*. London and Philadelphia, Jessica Kingsley Publisher. 1998].

Neri C. (2001a). *Introducción al sueño social y relato de dos workshop que tuvieron lugar en Raissa y Clarice Town*. *Clínica y Análisis Grupal*. XXXII. 2. 41-52.

Riolo, F. (1982). *Sogno e teoria della conoscenza in psicoanalisi*. *Rivista di Psicoanalisi*. XXVIII, 3.

Safranski, R. (1994). *Ein Meister aus Deutschland*. Carl Hanser Verlag, Muenchen und Wien. [tr. It. *Heidegger e il suo tempo*. Longanesi, Milano. 1994]

Selvaggi, L. (2001). Review of Social Dreaming at Work/ Recensione di Social Dreaming. La funzione sociale del sogno. *Funzione Gamma*, <http://www.funzionegamma.edu>

Tagliacozzo, R. (1992). Il sogno: progetto vitale e progetto psicoanalitico. *Dattiloscritto inedito*.

Tatham, P.; Morgan, H. (1998). *The social Dreaming matrix*. In Lawrence, W. G. (edt). *Social Dreaming at Work*. London, Karnak Book. [trad. ital. *La matrice del sogno sociale*. In Lawrence, W.G. (a cura di). *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma. 2001].

Vallino Macció, D. (1992). Atmosfera emotiva e affetti, *Rivista di Psicoanalisi*. XXXVIII, 3.

Vernadskij, V.I, (1929). *La Biosphere*. F. Alcan, Paris. [trad. ital. *La biosfera nel cosmo*. In Vernadskij, V.I, (1926-45). *La biosfera e la noosfera*. Sellerio editore, Palermo. 1999].

Wilson de Armas, D. (1993). Citato secondo Murray, L.W. (1999). The angel of dreams: Toward an Ethnology of dream interpreting. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*; 27, 3, 417:430.

Yehoshua, A. B. (1977). המאהב. [trad. ital. *L'amante*. Einaudi, Torino. 1990; Engl. Tr. *The lover*. New York, Doubleday & Company. 1978].

Claudio Neri
Via Cavalier D'Arpino, 26
00197 Roma
Italia

cav.darpino@mclink.it
neric@iol.it